

PIER PAOLO PAVAROTTI, «Piuttosto mi adatterò in un grande
angolino nella produzione italiana»: la intermittente riscoperta di
Mario La Cava, tra classicità ed attualità

In memoriam

Leonardo Sciascia, custode inflessibile del proprio giardino (1921-1989)

Oggetto precoce delle attenzioni di alcuni dei maggiori critici italiani negli anni '40-'60, trascurato quanto alla produzione narrativa per le due decadi successive¹ benché collaboratore di importanti quotidiani nazionali (dal Corriere alla Stampa, dal Giorno al Mattino), Mario La Cava (1908-1988 Bovalino) ricomincia dopo la morte, ma con significative intermittenze cronologico-editoriali, a tornare – non al centro, quantomeno all'interno – nel dibattito letterario e culturale italiano. Prima di esporne i motivi e gli sviluppi, ragione di questo contributo su un 'minimo non minore' della letteratura contemporanea², è utile offrire un breve profilo bio-bibliografico di questo autore calabrese tra i più prolifici, rigorosi e penetranti del dopoguerra italiano.

Di estrazione piccolo-borghese, con un discreto retroterra culturale (padre insegnante, madre casalinga poi memorialista³), La Cava dopo gli studi classici al liceo di Bovalino sale a Roma per frequentare la facoltà di medicina e quindi a Siena per laurearsi in giurisprudenza nel 1931. Presto stancatosi della mondanità del continente, torna a Bovalino e vi resta tutta la vita tra carte ed affetti.⁴ Il carico emotivo ed economico della famiglia traspare a tratti ossessivamente nei numerosi carteggi con editori e scrittori, in primis con Leonardo Sciascia, che

¹ Lettera di La Cava a Sciascia datata Bovalino 26 gennaio 1972 raccolta in LC (2018), pp. 461: «Se non riesco come narratore a persuadere i consulenti degli editori, vedrò se potrò persuaderli con le mie critiche». Lettera da Bovalino non datata (ma ottobre-novembre 1984) in LC (2018), pp. 476: «Dal 1980 non è uscito più nulla di mio».

² Il titolo è preso dalla lettera datata Bovalino, 4 agosto 1987 in LC (2018), pp. 481-482.

³ Marianna Procopio, *Diario e altri scritti*, con prefazione di Piero Chiara, Rebellato, Cittadella (PD), 1962. Primi stralci in «Letteratura», a cura di Alessandro Bonsanti [= Procopio (1937)].

⁴ Amici (2004), *ad vocem*. Emblematica nella sua rispondenza con l'amico Sciascia la lettera datata Bovalino, 13 luglio 1951 in LC (2018), p. 8: «pensavo a te, ritirato in un paese di Sicilia, al pari di me che ho sempre vissuto in Calabria».

sempre gli manifestò una stima ed un calore non facilmente eguagliati per corrispondenti ben più influenti ed affermati.⁵

Dedicatosi subito all'attività letteraria, esordisce con *Il matrimonio di Caterina* (1932, seminedito poi Scheiwiller, 1977)⁶ e viene consacrato da *Caratteri* («L'italiano», Longanesi, 1935, poi Le Monnier, 1939; Einaudi, 1953-1980; Donzelli, 1999)⁷. Recuperati dalla produzione degli anni '30 sparsa per riviste e giornali sono i *Racconti di Bovalino* (Rubettino, 2008). Ispirati all'esperienza di affido familiare, escono poi i *Colloqui con Antonuzza* (Sciascia, 1954; Einaudi, 1958; Donzelli, 2000), e ad un fatto di sangue degli anni '20 il romanzo 'brancatiano' *Mimì Cafiero* (Parenti, 1958 poi Rubettino, 2006). Quasi sperimentale il libro-intervista *Le memorie del vecchio maresciallo* (Einaudi, 1958; Donzelli, 2000; Comune di Bovalino, 2017), mentre è di nuovo centrata sul ritratto d'ambiente, morale e psicologico *Vita di Stefano* (Sciascia, 1962 poi Rubettino, 2006). Due romanzi sulla figura femminile ed uno storico sui tentativi di rivolta contadina impegnano La Cava negli anni '70: *Una storia d'amore* (1966, inedito poi Einaudi, 1973), *La ragazza del vicolo scuro* (Editori Riuniti, 1977) ed *I fatti di Casignana* (Einaudi, 1974). Il ritorno alla misura breve nell'ultimo decennio è caratteristico delle favole per la scuola di *Terra Dura* (Logos, 1980) e *Tre racconti* (Edizioni della Cometa, 1987). L'apertura culturale e l'attitudine alla compartecipazione descrittiva sono testimoniate in *Viaggio in Israele* (Fazzi, 1967; Brenner, 1985; Edicampus, 2011), *Viaggio in Lucania* (L'Arco, 1980) e *Viaggio in Egitto e altre storie di emigranti* (Scheiwiller, 1986). Chiudono la sua attività il rievocativo *Una stagione a Siena* (Managò, 1988), la raccolta delle *Opere teatrali* (Brenner, 1988) e *La melagrana matura* (anni '40 poi Donzelli, 1999). Postumi anche l'atto unico *Il dottor Pesarino* (Arti grafiche, 2001) e la pubblicazione della tesi di laurea *La Repubblica Cisalpina. Appunti sulla Costituzione e sull'attività legislativa* (Città del Sole, 2008). La prima fase dell'attività giornalistica tra la fine degli anni '40 ed i primi anni '50 si riscopre ne *I misteri della Calabria* (Casa Editrice Meridionale, 1952 poi Jaca

⁵ Si veda per esempio la lettera datata Bovalino, 9 settembre 1954 in LC (2018), pp. 183-184: «La questione fondamentale che per ora mi impedisce di partire è quella dei soldi: non intendo più chiederli a casa [...] Ma prima dovrei far continuare la cura dei denti a mia moglie e comprarle un vestito invernale [...] ma il bambino è ammalato (penicillina, etc.)». Oppure la lettera datata Palermo, 3 gennaio 1972 in LC (2018), p. 460: «Carissimo Mario, appena capiterò a Milano, parlerò di te a Spadolini [...] (tu sai quanto ti voglio bene e quanto amore ho alle tue cose). Questo nostro paese è incredibile: conta sempre meno quello che si è, e sempre più quello che si dice di essere. E se ti attenti a scoprire una verità, sono guai».

⁶ Nel 1983 ne venne tratto un film per la televisione da Luigi Comencini, con Stefano Madia e Anna Melato come protagonisti e musiche di Manuel De Sica. Il regista ne apprezzò la capacità di penetrazione emotiva di stampo flaubertiano, il respiro universale e la lingua, senza concessioni al dialetto: Comencini (1983), s.i.p.

⁷ Costituendo parte integrante della fortuna di La Cava, si lasciano i riferimenti editoriali nel corpus del testo ma senza indicazione di luogo per facilità di lettura.

Book, 2003), in *Lettere da Reggio Calabria* (Barbaro, 2015) e in *Corrispondenze dal Sud Italia* (Città del Sole, 2010) per gli anni appena successivi (1953-1956); la fase matura dedicata all' *Affaire Moro* è raccolta in *Omissione di soccorso* (Barbaro, 2015), in cui La Cava affianca Sciascia a favore della trattativa Stato-BR. Oltre al citato carteggio con quest'ultimo, fonte privilegiata per la ricostruzione della vicenda letteraria ed umana del poligrafo calabrese, si può leggere quello col cugino Francesco Perri, intellettuale antifascista ed irrequieto polemista compaesano di Bovalino.⁸

Ragioni di/per una riscoperta

Prima di rendere conto sinteticamente della riscoperta critica di La Cava, si intende suggerire piste per una effettiva (prima) lettura della sua opera, nella consapevolezza che sia a tutt'oggi senz'altro prima da leggere che riscoprire. Senza alcuna pretesa di completezza, ma legati alle intenzioni esposte nel titolo di questo contributo, si selezionano qui soltanto due titoli tra quelli⁹ che giustificano il merito di tale (ri)scoperta dello scrittore di Bovalino: *Caratteri* e *Viaggio in Israele*. Cui seguirà una sezione metacritica ed un (motivato) auspicio letterario a mo' di conclusione.

Caratteri: Archiloco come inedita rasura del palinsesto. La vicenda editoriale di questo testo d'ispirazione realista è assai singolare. Uscito in estratti su «L'Italiano» di Leo Longanesi (1936-1937), maestro non dogmatico di libertà, poi presso Le Monnier (1939), prosciugato della metà per timore di incorrere nei rigori della censura fascista, finalmente Einaudi lo ripubblica nei «Gettoni» (1953)¹⁰ ideati da Vittorini – sarà giunto ormai il tempo di una completa riabilitazione del Vittorini editore *post affaire* Gattopardo? – non soltanto nella dimensione originale bensì accresciuto negli anni. Lo stesso Einaudi («Nuovi Coralli» 282) ne procura una terza edizione (1980) con tagli (sedici caratteri in meno) e sostituzioni (nove).¹¹ Bisognerà attendere la quarta edizione con Donzelli

⁸ Perri (1993), ultimo scritto di La Cava, curato dalla figlia Marianna. Al cugino Perri è dedicato il romanzo *I fatti di Casignana*.

⁹ Alla ripresa di un romanzo storico come *I fatti di Casignana*, probabilmente il primo dedicato alle lotte sociali dei contadini meridionali, è dedicata la monografia di Alex Bardasciani che si riprenderà nella sezione successiva.

¹⁰ Sul mercato librario le poche copie disponibili della *princeps* quotano stabilmente attorno a 120€, la *editio altera* 60-70€.

¹¹ Un 'carattere' della *princeps* va a sostituire il n. 40 della *editio altera*. I 'caratteri' 54 106, 114, 132 136, 152, 214, 218 sono sostituiti. Gli ultimi tre caratteri dell'edizione einaudiana del 1953 si trovano in quella del 1980 (qui utilizzata) dopo il n. 332; ritoccato il n. 246. Infine, quello intitolato *Il fiore rosso* è rimasto escluso come nella Einaudi 1953. La Cava stesso, adducendo ragioni di maggior accessibilità ai lettori contemporanei, compone la *Nota alla presente edizione* (Bovalino, maggio 1980), qui riassunta.

(1999, ormai rinvenibile soltanto in una ventina di biblioteche italiane) per la reintegrazione e restaurazione del testo originale. La revisione intercorsa dalla seconda alla terza edizione forse ancora per autocensura politica, a quarant'anni dalla prima, resta di fatto insoluta. Ne risulta comunque un'opera-palinsesto assai attuale nella sua composizione perennemente *in fieri*.

Per un'opera tanto originale nel panorama letterario italiano dell'epoca – gli scritti aforistici di Ennio Flaiano¹² e Guido Ceronetti, i ritratti di Alberto Arbasino e Giorgio Manganelli sono di là da venire – diviene presto evidente per la ricerca delle fonti.¹³ Da una parte è l'autore stesso a chiamare in causa i precedenti illustri di Teofrasto e Jean de La Bruyère¹⁴, altri parlano di Edgar Lee Masters¹⁵ o del conterraneo Corrado Alvaro. Spontaneo anche l'accostamento alla misura breve ed alla pagina diaristica della madre, che il figlio medesimo avvicina con finezza di linguista ai lirici greci per l'incrocio di sentimento e dialetto.¹⁶ Grazie anche a questa chiave di lettura viene da proporre come inedita l'influenza di Archiloco che, considerando l'impronta classicista della rivista, si vuol qui mettere in luce. Il poeta-guerriero ciclade del VII secolo a. C., primo dei lirici greci, nobile di nascita ed impoverito negli anni, non avrebbe mai immaginato – come La Cava ai tempi in cui deve averlo studiato al liceo – di doversi preoccupare per denaro. Il suo influsso è rinvenibile nei *Caratteri* del calabrese per la misura breve, lo stile asciutto, l'introduzione di figure fittizie d'impronta realista (veri e propri 'caratteri')¹⁷ e le tematiche naturalistiche, per cui Archiloco si mostra iniziatore assoluto della focalizzazione sul particolare, che diviene espressione universale dell'unicità di ogni irripetibile esistenza.¹⁸ Alcuni brani paralleli possono esemplificare questa relazione.

¹² Anche Ennio Flaiano scrisse un reportage su Israele nel 1967 per «L'Europeo».

¹³ Elementi di parentela letteraria (comunque posteriore), cui andrebbe dedicato uno studio a sé, si possono tracciare fra l'esordio di La Cava e due libri di 'maggiori' del secondo dopoguerra anch'essi meritevoli di riscoperta, quello di Sciascia (*Favole della dittatura*, Roma, Bardi, 1950) e di Gadda (*Il primo libro delle favole*, Venezia, Neri Pozza, 1952).

¹⁴ Oltre all'edizioni bilingue di Teofrasto (1994), si è voluto segnalare la prima edizione congiunta dei classici greco e francese in La Bruyère (1668), linguisticamente e cronologicamente accessibile a La Cava. La lezione dei classici e la predilezione per lo stile asciutto, lontano da sperimentalismi in La Cava sarà poi messa in evidenza sulla stampa nazionale da Ajello (1975), Augias (1999), Magris (2008). Il moralista francese – citato direttamente nel n. 303 dei *Caratteri* (1980), pp. 152-153 – torna nella pronta recensione a Sciascia nel contesto affronta tutti i mostri del potere politico, in «Gazzetta del Popolo», 2 marzo 1972.

¹⁵ Interessante l'incrocio possibile col calco inglese *Characters* (personaggi), che – lungi dal costituire qui un mero *false friend* – di fatto esprime altrettanto bene il contenuto dell'opera.

¹⁶ Mario La Cava, «L'Unità», 4 dicembre 1962: «Così come accadeva ai lirici dell'età classica, quando ognuno creava con il dialetto della sua gente, la lingua della sua poesia».

¹⁷ L'onomastica lacaviana è mutuata da quella classica, soprattutto greca, con chiaro intendimento universalizzante. Ma il contesto è calato nella *polis* bovese: Sposato (2014), p. 44.

¹⁸ Archiloco (1994), pp. 47-48.

Ora invece Leofilo comanda, il potere è nelle mani di Leofilo, tutto dipende da Leofilo, si dà ascolto soltanto a Leofilo

νῦν δὲ Λεωφίλος μὲ ἄρξει
Λεωφίλου δ'ἐπικρατεῖ
Λεωφίλωι δὲ πάντα κείται
Λεωφίλον δ'ἄκουε

(fr. 115) [Archiloco (1994), p. 117]

Recando un pasto letale, lo pose dinanzi ai piccoli

προῦθηκε παισὶ δειτνὸν αἰηνὲς φέρων
(frammento 179)

[Archiloco (1994), p. 133]

Con una mano recava acqua / tessendo inganni, e con l'altra fuoco

τῆι μὲν ὕδωρ ἐφόρει
δολοφρονέουσα χειρὶ θῆτέρηι δὲ πῦρ

(fr. 184) [Archiloco (1994), p. 135]

Sono un punteggiatore delle parole altrui, del libero pensiero, un tagliatore di scritti, un uomo grande! [...] Ognuno ha il suo genio, io il mio [...] Mi semplicemente dato all'azione vivace, alla pratica, e raggiunto per combinazione il potere, ho provveduto a mantenerlo e a rafforzarlo per mezzo della trasformazione delle parole [...] Mi dispiacerebbe tanto se esso dovesse cadere nel pessimismo, diventare preda di coloro che dicono o fanno capire quanto grande è il suo dolore [...] E volesse il cielo che non ci fosse bisogno di stimolo, di correzione o di arbitrio per indurlo a fare quello per cui è nato: vivere e morire per me! [...] E mi volesse benedire e pregare, come Iddio, per quello che faccio, tanto più colpito a sangue che esso fosse, tanto più avvilito e disfatto

(n. 175) [Caratteri (1980), pp. 87-88]

Qui sono tre gli ambiti interessati, quello politico-militare, quello familiare-comunitario e quello gnomico. Del primo Archiloco tratteggia con efficace poliptoto l'atteggiamento tipico del/verso il dittatore di turno, tra gregarismo, paternalismo, doppiezza.¹⁹ La Cava sembra affiancarlo con un breve apologo chiaramente allusivo del regime fascista. Del secondo ambito, relativamente al secondo frammento dell'epodo archilocheo, è nota la vicenda di sfondo – la promessa poi il rifiuto da parte di Licambe di dare in sposa la figlia Neobule – che li lega in un *maledicum carmen* in cui trova posto la favola della volpe e dell'aquila. Il rapace, dopo aver ingannato il canide, subisce la giusta punizione offrendo ai piccoli cibo sottratto al sacrificio senza avvedersi della brace incendiaria ancora attaccata.²⁰ Qui però, sciolto dal contesto, si sposa agli intenti ingannatori dell'idealtipico dittatore, di cui peraltro si fornisce altrove una versione paragonabile dell'ingloriosa fine.²¹ Il terzo ambito, in realtà di insoluta definizione, offre un frammento di epodo assai incerto quanto all'interpretazione. Ciò consente dunque di affiancarlo con pertinenza, e senza

¹⁹ Il *sitz im leben* potrebbe riferirsi al generale menzionato nel frammento successivo (West) o ad un dittatore eletto dai concittadini del poeta (Bonnard). Commento in Archiloco (1994), p. 204.

²⁰ La favola riporta naturalmente al di.kaia pa,scw di esopiana (e ginnasiale) memoria, condivisa senza dubbio anche da La Cava. Commento in Archiloco (1994), pp. 220-225.

²¹ «Un tiranno è stato ucciso. La notizia vola col vento. – Era la sua fine! – dice Carlo» (n. 42): Caratteri (1980), p. 17. Cfr. Barberi Squarotti (1991), pp. 227-229.

tema di indebita appropriazione, al 'carattere' lacaviano per il portato evidente di una condotta ingannevole premeditata.

Una differenza fondamentale d'atteggiamento intercorre però fra Archiloco e La Cava; nel secondo è assente l'invettiva corrosiva e vendicativa che il primo dedica innanzitutto alla già promessa sposa Neobule ed alla sua famiglia (costretta al suicidio per la vergogna). Un estremo punto di contatto sul *continuum mobile* tra ironia, denuncia sociale, sarcasmo ed invettiva senza quartiere si può rinvenire nel verso preso a prestito anche da Plutarco:

Non ti cospargeresti di profumo
vecchia quale sei

οὐκ ἄν μύροισι γρηῦς ἐοῦσ'ηλείφο

(frammento 205)

[Archiloco (1994), p. 148-149]

Una zitella brutta e gialla fece ricorso al Comune
perché l'acqua di scarico di una vicina produceva
malaria. – L'acqua la toglierò, sí, – le disse la donna
avversaria, ch'era maritata e madre di figli. – Ma
non per questo dovrai credere di acquistare colore,
brutta megera!

(n. 219) [Caratteri (1980), p. 112]

Non rappresenta la voce dell'autore²² bensì una *tranche de vie* di paese questo 'carattere'. L'amara riflessione di La Cava riemerge invece nel 'carattere' 12 dal tema simile: «La brutta signora di paese vuole un pensierino nell'album, dal poeta in vacanza. - Si concentri un poco. Io vado di là e la lascio solo -. Il poeta si concentra e scrive»²³. La disinvoltura (forse ora censurabile) con cui nei *Caratteri*, come nel *Viaggio in Israele* tanto per restare alle opere citate, si appellano 'belle' e 'ben fatte', oppure 'brutte', 'grasse' e 'vecchie' le donne, non significa snobismo o sessismo, entrambi atteggiamenti sempre fustigati dalla penna lacaviana, bensì testimoniano la naturalezza – talora spietata certo – con cui il mondo contadino e provinciale si esprimeva, la rassegnazione ed il rispetto con cui quel mondo guardava al dato reale.

Viaggio in Israele: una innocente lungimiranza. Questo curioso libro, frutto di un soggiorno di un mese come ospite per l'intercessione di un dirigente italiano dell'ufficio di emigrazione ebraica, scritto a Bovalino tra il 20 settembre 1961 ed il 31 agosto 1965, definito dagli unici recensori del tempo «romanzo-reportage» e dall'autore stesso un «clamoroso insuccesso»²⁴, è probabilmente unico nel suo

²² Come congettura Lassere, pur senza certezza, per Archiloco, ancora nell'atto di inveire contro l'ex promessa sposa Neobule. Cfr. Archiloco (1994), p. 241.

²³ *Caratteri* (1980), p. 6. A seguito del frammento archilocheo e del carattere lacaviano, la memoria corre alla celebre scena del belletto nel saggio pirandelliano *L'umorismo* (1908), p. 135.

²⁴ Si tratta di Pasquino Crupi e Michele Abbate, in VI (1985), p. 3. Ben diverse le aspettative all'uscita, registrate in LC (2018), 430: «Spero [...] possa servire a far ricordare il mio nome a quanti se lo sono dimenticati. Ho bisogno di affermarmi, per guadagnare qualcosa, sono con l'acqua alla gola». In un corsivo introduttivo La Cava annuncia al lettore l'avvenuta restituzione degli pseudonimi utilizzati per la prima edizione del libro ai loro nomi reali.

genere a trattare la realtà israelo-palestinese in quel periodo. Dell'opera, la cui fedeltà descrittiva è riscontrabile anche a distanza di decenni, a rimarcare lo spessore naturalistico di *La Cava*, sono essenzialmente due i passaggi che si vogliono rimettere sotto la lente d'osservazione: *Capitolo Introduttivo* (Bovalino, 14 gennaio 1985) e *Il processo di Eichmann*.²⁵

Del primo sono rimarchevoli sia quella forma di innocente osservazione che traspare dalle pagine²⁶, sia la precoce registrazione del progressivo schierarsi (almeno apparente) su posizioni filo-palestinesi dell'intelligenza italiana.²⁷ *La Cava*, per la prima volta usando la prima persona singolare, registra i successi degli Ebrei in svariati campi tecnico-scientifici e militari, la «invidia forsennata» dei capi Arabi come motivo dell'inimicizia tra i due popoli, la necessità (sofferta) di una difesa armata da parte dei vincitori della guerra civile²⁸, la necessità storica della fondazione dello stato d'Israele. Sottolinea che tutto ciò non ha diminuito la sua precedente simpatia per gli Arabi in Israele, paragonati ai calabresi per le difficili condizioni di vita. Anticipando la trattazione del processo, confessa che – come la maggior parte degli Ebrei – «non avrei mai accettato di fare il giudice in processi così gravi». Nega che il potere politico abbia corrotto gli Ebrei nel loro stato e considera il ponte aereo realizzato con l'Etiopia a favore dei Falascià (1984-1991) in seguito alla terribile carestia del 1977 come semplice dimostrazione del loro senso di fratellanza senza confini. Lamenta l'atteggiamento degli intellettuali amici, timorosi di comunicare per lettere le impressioni sull'opera «quasi che io avessi potuto cogliere l'occasione della loro eventuale tolleranza, per comprometterli dinanzi all'opinione pubblica più impegnata», succube di «un antisemitismo non più religioso, risorgente tuttavia dalla profondità di sentimenti occulti». Certamente a distanza di quarant'anni, dopo le vicende della

²⁵ Rispettivamente VI (1985), pp. 3-6 e pp. 77-88.

²⁶ Non va esente questo diario in forma narrata da qualche edulcorata ingenuità, ad esempio nella descrizione dei mendicanti nelle città: «Essi sapevano che con la loro esistenza, dando occasione dalla carità degli altri, contribuivano al perfezionamento morale dei loro benefattori»: VI (1985), p. 95. Cfr. Sposato (2014), p. 123. Altrove però l'ironia riesce dove uno dei pregiudizi più inveterati trova terreno fertile: «"È sempre un ebreo..." mi dicevo. "Saprà fare coi greci". I greci lo imbrogliarono ch'era una meraviglia, nell'acquisto delle cartoline, delle sigarette, delle bibite, delle medicine, nel pagamento del taxi, benché tutto avvenisse coi miei soldi, dato che egli aveva dimenticato il portafogli in cabina: ma io non ero capace di altro che di esprimere il mio stupore: la fiducia in lui rimaneva intatta, anzi aumentava»: VI (1985), p. 9-10.

²⁷ Testimonia questa tendenza ed il nodo concettuale irrisolto la nascita (contestata) dell'associazione *Sinistra per Israele*, presieduta dall'intellettuale e politico Furio Colombo. Per uno sguardo diacronico sul tema si vedano Colombo (1991) e Colombo (2007).

²⁸ «Le tre guerre dal 1967 fino ad oggi [...] Pareva a tali contraddittori che fosse necessario perderle, perché risplendesse in tutta la sua luce l'ideale umano. L'uso stesso della tecnica più avanzata nella condotta delle guerre sembrava una soverchieria a danno dei perdenti, non un segno di valore dei vincitori, se il fine delle guerre è quello di vincerle, non di perderle» VI (1985), p. 4.

prima (1987-1993) e seconda Intifada (2000-2005), con l'abbandono di Gaza e la progressiva estensione degli insediamenti israeliani nei territori palestinesi, la situazione è mutata. Ma non la necessità di guardare a quella realtà senza eccessivi schematismi ideologici premasticati, evitando quelle polarizzazioni che rendevano i Palestinesi 'tutti terroristi' negli anni '70-'80 e gli Israeliani 'tutti fascisti' dagli anni '90.

Il capitolo sul processo di Eichmann ha già di per sé un indiscutibile pregio, ovvero offrire al lettore un punto di vista alternativo a quello divenuto ormai canonico di Hannah Arendt, come lui accreditata come giornalista alle sedute. Nei confronti della sua opera più nota²⁹ si è passati infatti dalle citazioni degli anni '60-'70, all'ossequio dei decenni Ottanta e Novanta sino all'attuale saccheggio (come *Se questo è un uomo* di Primo Levi), complice anche la gestione scolastica talora pigra delle Giornate della Memoria. Mentre la pensatrice tedesca, certamente molto più attrezzata culturalmente e personalmente coinvolta, ha lasciato del gerarca nazista il noto ritratto di un uomo assolutamente normale, amorevole quanto alla famiglia, sempre frustrato ed ambizioso quanto alla carriera, senza alcun furore ideologico né esplicito sentimento antisemita, 'semplicemente' dedito ciecamente al suo Fürher, La Cava disegna una figura diversa. Già la precisa *ékfrasis* iniziale (assente nella Arendt), dalla buona complessione generale («e veniva da pensare che per virtù sua sarebbe vissuto cent'anni») ai particolari anatomici³⁰, dagli eleganti modi militareschi³¹ alla prontezza nelle risposte³², dall'abito sartoriale al cambio degli occhiali («con sveltezza da intellettuale»), induce ad una maggior considerazione del personaggio. Diversamente da quanto notato dalla pensatrice tedesca, La Cava non si riferisce all'avvocato Servatius con l'appellativo 'dottor'. Così l'imputato risulta disinvoltamente bugiardo, ma non per meschino attaccamento alla propria vita come da altri descritto, quanto perché piuttosto «dotato di

²⁹ Arendt (1964). Si utilizza questa edizione in quanto l'unica disponibile in italiano all'epoca della composizione di VI (1967). La traduzione di Piero Bernardini è peraltro rimasta alla base di tutte le successive. In appendice la risposta della Arendt alla polemica suscitata dalle sue corrispondenze sul *New Yorker*, non meno interessante del reportage medesimo.

³⁰ «La pelle della sua faccia [...] conciata e tirata sulle ossa, come se tale fosse stata resa dall'indifferenza dell'animo e dall'esercizio costante della volontà malvagia. Aveva labbra sottili, taglienti come le pinze falsamente delicate di certi insetti [...] di chi non aveva mai sorriso ad alcuno [...] mai pianto con alcuno»: VI (1985), 80.

³¹ «All'annuncio dell'arrivo del tribunale, scattò in piedi con moto di militaresca eleganza e precisione. Poi si sedette, svelto e preciso»: VI (1985), 7.

³² «...una prontezza e una precisione da lasciarmi ogni volta stupefatto [...] Eichmann sembrava non avesse fatto altro che prepararsi nella sua vita a quel tipo di dibattito»: VI (1985), 80.

un'astuzia diabolica»³³. Tutt'altro che 'banale' è sempre la considerazione che La Cava di Eichmann ricava dagli interrogatori.³⁴

Una nuova stagione critica

La Cava ha condiviso con buona parte del meglio della cultura italiana del dopoguerra (Gadda, Pasolini, Sciascia) il sentimento ambivalente di amarezza e tuttavia ancora di commovente fiducia nei confronti dell'importanza della letteratura e della critica in Italia. Quest'ultima ha contraccambiato con generosità e curiosità nella prima fase della produzione lacaviana, poi come anticipato – anche a seguito del venir meno della forza propulsiva del neorealismo, sotto la cui ottica riduttiva la critica aveva cristallizzato lo scrittore di Bovalino – se ne è allontanata, fino a provocare le tribolazioni e le laconiche dichiarazioni dell'autore citate nelle pagine precedenti. Un primo concreto antesignano passo verso la sua rivalutazione si è avuto con la raccolta di interventi critici da parte di Pasquino Crupi e col convegno romano dedicato a La Cava nel 2000 a cura di Renato Nisticò, curatore delle riedizioni per Donzelli.³⁵ Ma volendo restare alla decade corrente si segnalano tre monografie di studiosi calabresi, dandone conto senza alcuna pretesa di esaustività.

Il saggio di Gianni Carteri (1952-2019), *Come nasce uno scrittore: omaggio a Mario La Cava*, ha nel titolo la sua ragione principale e dell'omaggio conserva tutte le caratteristiche, oltre che compositive, si direbbe 'affettive'.³⁶ Il libro è frutto di una decennale ricerca e riflessione, nonché della frequentazione personale con lo scrittore di Bovalino, come testimonia Vincenzo Consolo nella prefazione. Anche la prima parte del titolo offre la giusta chiave di lettura, riferendosi infatti nella sua parte più interessante e meglio documentata alla non facile formazione giovanile di La Cava. Due sono gli incontri che prima introducono poi

³³ Cfr. Arendt (1964), p. 34: «Da alcune occasionali menzogne preferirono concludere che egli era fondamentalmente un "bugiardo" – e così trascurarono il più importante problema morale e anche giuridico di tutto il caso». E nell'imminenza dell'esecuzione, Arendt (1985), p. 259: Era completamente padrone di sé, anzi qualcosa di più: era completamente se stesso. Nulla lo dimostra meglio della grottesca insulsaggine delle sue ultime parole».

³⁴ «Eichmann fu un uomo che mise la sua malvagità a servizio di una causa politica. Le ragioni politiche scatenarono i suoi istinti di belva. L'ideologia nazista, alla quale credette come tutti i tedeschi, fu semplicemente il terreno più adatto per le sue imprese.»: VI (1985), p. 83. La riflessione di La Cava sviluppa nel romanzo anche qualche (modesta) riflessione più generale ed in parziale contraddizione con la descrizione iniziale: «Ma Eichmann non è un semplice serpente velenoso, non è una mosca molesta: è un uomo come noi, purtroppo, un uomo incatenato alla sua volontà malvagia. Non è un'ipocrisia dire che bisogna liberarlo con la morte»: VI (1985), p. 88.

³⁵ In bibliografia rispettivamente come Crupi (1991) e Convegno (2000).

³⁶ Si legga anche l'intervista di Ida Nucera a Carteri in occasione dell'uscita del saggio: «Nostro Tempo» (2012), p. 15.

accompagnano la sua attività letteraria, col sacerdote e storico 'modernista' Ernesto Bonaiuti³⁷, rimosso dalla cattedra dallo stato fascista e sospeso *a divinis* dall'autorità ecclesiastica, e col pastore evangelico fiorentino Gino Roberto.³⁸ Col primo avvia un colloquio personale poi epistolare favorito dalla permanenza dello storico romano presso l'abitazione dello zio, accademico anch'egli e medico personale di Bonaiuti, il clinico Francesco La Cava. La comprensione della personalità lacaviana³⁹ e l'incoraggiamento del sacerdote sono fondamentali. Col pastore Roberto il rapporto è piuttosto di scambio culturale e soprattutto di approfondimento di quel lato spirituale e cristiano lasciato dapprima in ombra dal laico La Cava. La ricerca della verità e la *pietas* verso i vinti portano il giovane scrittore a contatto col sacro e col mistero.

Del capitolo⁴⁰ sul romanzo-reportage *Viaggio in Israele* è interessante la sottolineatura dell'attenzione con cui l'inviato guarda al riposo settimanale dello Shabbat, che si rivela oggi (*h24-7/7 open market & always connected people*) più che mai lungimirante se non si vuole scomodare il qualificativo 'profetico'. Chiude il saggio una rassegna di «compagni di processione» di La Cava (tra cui Sciascia e Consolo), di cui la parte principale è riservata allo scrittore Bernardo Zappone ed alla loro amicizia negli anni Cinquanta, testimoniata da alcune lettere inedite.⁴¹ Ne esce la figura di un letterato raffinato, intimista nel tratto quanto ritirato nel suo autoesilio calabrese, e di uomo signorile e generoso fino all'ingenuità, dedito con esclusiva fedeltà alla scrittura. Le analisi letterarie occupano invece poco spazio e si risolvono in sprazzi quasi occasionali, dove le comparazioni con altri scrittori sono più esposte che provate.

La monografia di Eleonora Sposato è frutto degli studi dottorali in Calabria e si presenta come la più corposa e sistematicamente attrezzata tra quelle dedicate recentemente allo scrittore jonico. L'impianto dell'opera prevede una scansione tripartita che muove dagli anni della formazione universitaria e dell'apprendistato letterario, unitamente all'analisi dell'opera di esordio, si sofferma nel capitolo centrale e più ampio sull'attività pubblicistica e sulle opere di respiro civile e meridionalista, per concludersi con l'esame della (s)fortuna della narrativa maggiore di La Cava.⁴² Prendendo in considerazione i *Caratteri*

³⁷ Carteri (2011), pp. 13-25. A questi anni data già la curiosità per il patrimonio orale bovese.

³⁸ Carteri (2011), pp. 29-45.

³⁹ Parlando delle critiche in procinto di inviare a Tobino, La Cava riconosce a Sciascia la capacità, ereditata dagli ascendenti arabi, *di menare terribili fendenti* e ricorda del giudizio di Bonaiuti quando lo diceva a sua volta *crudele per il sangue normanno*: lettera datata Bovalino, 10 maggio 1954 in LC (2018), pp. 155-156.

⁴⁰ Carteri (2011), pp. 47-56.

⁴¹ Carteri (2011), pp. 103-116.

⁴² Rispettivamente Sposato (2014), pp. 15-56; 57-161; 163-222. Bibliografia e indici: pp. 223-

come vera opera prima rivelatrice⁴³, la giovane studiosa calabrese ne ricapitola le fonti, i temi (mondo vegetale, animale, umano) e lo stile (classico, misurato, gnomico). Ai nomi già noti dalla critica militante di Teofrasto, di cui porta l'osservazione (icastica ma spettatrice) dei tipi umani nei territori della critica sociale, La Bruyère, di cui si fa portatore della carica parenetica, ed Alvaro, si affiancano quelli del Tozzi del *Bestiario*, del Kafka degli aforismi-favole, del Lanza dei *Mimi*, financo quello del Leopardi curioso di La Bruyère dello *Zibaldone*.⁴⁴ Ma è l'eredità della tradizione orale a legare fonti, temi e stile.

Lo stile che informa i *Caratteri* e gran parte della produzione successiva, così come il panorama naturale e sociale in cui si incarnano, e parte delle fonti cui si devono, attinge (anche) ad un patrimonio di oralità della Locride che la Sposato riprende da Carteri e valorizza nella prospettiva di questa triplice valenza. Così come viene attentamente rilevato che – in una visione diacronica – la sobrietà classica lacaviana, nutrita del raffinato fraseggio rondista (come in Sciascia), risponde, nella giovinezza, ad un bisogno reattivo verso la roboante retorica dannunziano-fascista e, similmente nella maturità, verso l'artata sofisticatezza della narrativa industriale di successo, centrata sulle nevrosi neocapitaliste.⁴⁵

Il corpo centrale del saggio è dedicato a due temi di notevole interesse, uno sinora poco studiato e l'altro già toccato qui sopra. Nei primi anni Cinquanta, prima di allestire la seconda edizione dei *Caratteri* per Einaudi, La Cava si dedica alla raccolta di scritti giornalistici di impegno civile sulla questione meridionale (1945-1949). Si tratta delle inchieste raccolte nei *I misteri della Calabria*, in cui il taglio sociologico sul lavoro e sulla questione agraria si sposa ad una riflessione antropologica sull'identità dei suoi conterranei, lontani dai centri nevralgici dell'Italia produttiva e dell'Europa postbellica, ma ad esse indissolubilmente appartenente in quanto depositari dell'ineludibile eredità della Magna Grecia.⁴⁶ Questa fase pubblicistica ha un inserto polemico sul «Mondo» di Bonsanti nientemeno che con Montale e Gadda (1945-1946). I quali si scontrano – senza addivenire ad una sintesi condivisa – sulla questione meridionale a proposito di temi drammatici del recente passato bellico (impiego in prima linea della leva meridionale) e dell'agenda politica nazionale (malgoverno sabauda e fascista, incapacità imprenditoriale, astrattezza del tipo meridionale, sottoimpiego delle

⁴³ Grazie alla ricca e preziosa appendice bibliografica della Sposato si apprende che curiosamente è proprio sulla rivista *Caratteri*, fondata da Mario Pannunzio e Antonio Delfini, che nel maggio 1935 l'autore pubblica *Due favole* (anno I, n. 3) e poco dopo la prima parte de *Il matrimonio di Caterina* (anno I, n. 4, giugno-luglio, pp. 257-271).

⁴⁴ Sposato (2014), pp. 39-43. Appena sfiorato il tema della lacunosa terza edizione (ivi, p. 46).

⁴⁵ Sposato (2014), pp. 52-56.169.

⁴⁶ Sposato (2014), pp. 58-66.

risorse e della forza lavoro), sull'onda di un supposto separatismo siciliano.⁴⁷ La parte conclusiva della sezione centrale del saggio è dedicata a due opere accostate, nella intelligente disposizione della Sposato, al corpus degli scritti giornalistici raccolto nel 1952 dal comune interesse alla ricostruzione – non certo freddamente socio-antropologica ma quasi mitologico-testimoniale – della tradizione orale della cittadina-*polis* bovese: *Colloqui con Antonuzza* (1954) e *Le memorie del vecchio maresciallo* (1958)⁴⁸. Di quest'ultimo viene anche offerto un sintetico ma puntuale rilievo di alcune caratteristiche retorico-formali, a verificarne l'impegno dello scrittore nella trasmissione mimetico-testimoniale anche sul fronte stilistico.⁴⁹

L'altro aspetto dell'opera lacaviana trattato in questa sezione della tesi⁵⁰ cui si sceglie di guardare è, parallelamente al saggio di Cartieri, il romanzo-reportage *Viaggio in Israele* del 1967. La studiosa anche qui sceglie intelligentemente il percorso comparatistico, affiancando in due tempi l'opera diaristica di Giorgio Voghera⁵¹ ed il celebre saggio della Arendt.⁵² Col primo si confronta la descrizione/trasformazione del paesaggio e la tradizione del costume locale, condividendone i tratti salienti (varietà degli scenari naturalistici, contrasto fra la storia millenaria ed il presente tecnologico) nonostante la grande differenza di orizzonte temporale: un mese di soggiorno per La Cava, dieci anni per Voghera. Con la seconda il paragone va ovviamente al caso Eichmann, ma si tratta di un brevissimo passaggio, evidentemente proporzionale al piccolo spazio (un capitolo su quattordici) che la Sposato è sorpresa di leggere dedicato nel «racconto a sfondo autobiografico». La trattazione è in quattro punti: condizione *sui generis* dell'autore come spettatore semiprofessionista, *ekphrasis* della scena come teatro della tragedia, descrizione del castello difensivo ed interpretazione della personalità dell'imputato come *reddito in se ipsum* sulla questione del male. La *dispositio* circolare della giovane studiosa è felice, nonostante la stringatezza dei passaggi di cerniera tra le citazioni dirette, ed il primo punto mostra una certa

⁴⁷ Sposato (2014), pp. 66-84. Considerando i limiti di questo contributo e la ricchezza dei riscontri offerti dalla dissertazione della Sposato, si rimanda senza ulteriore commento alla sua lettura. Così per la successiva collaborazione al «Mondo» di Pannunzio (1949-1954) e la lettura del carteggio con Sciascia, oggetto di ormai rilevanti e interventi della critica (ivi, pp. 84-120).

⁴⁸ Rispettivamente Sposato (2014), pp. 131-154 (con relativa nota storico-editoriale) e 154-161.

⁴⁹ Sposato (2014), pp. 152-154: paratassi, *che* polivalente, intensivanti, frasale *tenere*, onomatopea.

⁵⁰ Sposato (2014), pp. 121-131.

⁵¹ Sposato (2014), pp. 121-128. Trattasi del toccante affresco *Quaderno d'Israele* (1985) ripubblicato contemporaneamente (già Scheiwiller, 1967 e Mondadori, 1980) e citato nel capitolo introduttivo di VI (1985), p. 4. Uno sguardo alle due opere parallele si può leggere in Magris (2008).

⁵² Sposato (2014), pp. 129-131. Segue l'analisi delle *Memorie* e dei *Colloqui con Antonuzza*.

profondità interpretativa. Ma all'ultimo punto è forse rinvenibile la volontà di non mettere in contrasto la lettura lacaviana di Eichmann con quella arendtiana. Con l'ultima citazione si punta infatti a far convergere *in extremis* il giudizio improntato ad eccezionalità, più volte emerso da La Cava, col motivo della «banality» della Arendt. Senza convincere.

Il terzo capitolo della dissertazione è dedicato a La Cava romanziera, ovvero alla sua scarsa fortuna editoriale, dovuta principalmente al rifiuto/incapacità di adeguarsi alle nuove tendenze della narrativa contemporanea. E qui la disamina dello stile lacaviano trova di nuovo uno spazio più ampio. Il «classicismo programmato» e la «tipologia narrativa orale-aneddotica», elementi fondamentali dell'impianto del grande romanzo ottocentesco secondo l'autore, con la variante personale dell'impiego di forme dialettale, risulterebbero depotenziati nel passaggio dalla forma breve del carattere/racconto a quella lunga del romanzo. Anche la fissità del 'cronotopo lacaviano' – il fascismo della provincia calabrese nel suo decorso storico – non gioverebbe al successo editoriale.⁵³ Ma di una di queste opere si sarebbe occupato largamente un altro giovane conterraneo della Sposato, e da un'ottica piuttosto differente.

La monografia di Alex Bardascino, giovane di origini calabresi (n. 1988) con studi a Liegi, è dedicata con piglio documentario e convinzione critica ad un'opera eccentrica rispetto alle coordinate consuete di La Cava, e concentra nel composito titolo citazione, commento e definizione, tradendo l'influenza di Borges (nonché la moda recente in fatto di titoli compositi): «*Il ricordo pietoso dei vinti: impegno e realismo in "I fatti di Casignana". Un'approssimazione a Mario La Cava*». La puntuale ricostruzione dell'opera come romanzo storico che supera il neorealismo appiccicato a La Cava sin dai *Caratteri*, restituisce *I fatti di Casignana* alle opere capaci di sostenere con successo la riscoperta dello scrittore jonico. Soltanto per questo si è deciso di non inserirla nella sezione precedente, riconoscendo a Bardascino onori ed oneri del lavoro compiuto.⁵⁴ Nel quale si

⁵³ Sposato (2014), pp. 174-177. Segue l'analisi dei romanzi degli anni Sessanta e Settanta.

⁵⁴ Il giovane studioso si avvale frequentemente del saggio della Sposato e per lo più con giudizi assai positivi. Tuttavia, diversa è l'impostazione diacronica della Sposato, che considera con maggior attenzione la sperimentazione nelle prove narrative di memorialistica degli anni Cinquanta in ordine alla rivalutazione dell'opera lacaviana ben prima de *I fatti di Casignana*. Ciò non vale per *Mimì Cafiero*, pur risalente come primo abbozzo al 1949 e pubblicato dieci anni più tardi, prova poco riuscita che però resta rilevante come passaggio alla misura del romanzo: Sposato (2014), pp. 163-168. Talora infine emerge qualche forzatura critica, come quando viene cassata senza appello l'ipotesi dello zio di La Cava, Francesco, come modello del protagonista del romanzo, il medico Filippo Zanco (ivi, p. 190). Pur basandosi su di un'intervista dello stesso autore, che lo identifica invece nel sindaco Francesco Ceravolo, sindaco di Casignana ai tempi della strage, Bardascino sottovaluta (pur elencandoli) gli evidenti elementi in comune tra quelle due figure. L'ipotesi della Sposato necessita di rilievi testuali per essere rigettata completamente in quanto l'influenza di un modello sul personaggio può rivelarsi altrettanto profonda di quanto

analizzano le fonti storiche e testimoniali utilizzate esplicitamente⁵⁵ da La Cava e la sua maggior consapevolezza storico-culturale – a differenziarlo dall’opera apripista del cugino Perri – connettendo però assai sbrigativamente questo *unicum* alla sua bibliografia precedente. D’altronde il *leitmotiv*, più ironico che provocatorio, del saggio è che *I fatti di Casignana* non siano un’opera del cantore di Bovalino.⁵⁶ Il romanzo viene infatti messo a confronto con due opere rilevanti, benché anteriori: *Fontamara* di Ignazio Silone (1933) e *Le terre del Sacramento* di Jovine (postumo, 1950). Il collante dei tre libri viene individuato nella «compartecipazione ad una letteratura meridionalista capace per la prima volta di andare oltre sè stessa, di narrare – malgrado la sconfitta del popolo – un processo di crescita collettiva»⁵⁷. Ma La Cava andrebbe oltre, mostrando le dinamiche socio-politiche conseguenti alla restaurazione locale, così come all’affermazione nazionale del movimento fascista. La narrazione corale, sviluppo inedito della poetica lacaviana, viene inoltre giudicata positivamente in equilibrio con le vicende singolari ed intime dei protagonisti maggiori, soprattutto dell’antieroe Zanco, che seguono il loro destino secondo un più ampio disegno storico di classe.

Il terzo ed ultimo capitolo⁵⁸ è dedicato al rapporto tra la critica letteraria nazionale e l’autore calabrese. Viene dunque di nuovo rimarcato il divario tra un’accoglienza generalmente positiva sulla stampa (tra cui Del Giudice, Giannesi, Magris, Piromalli, Saponaro, Scrivano) ed un modesto successo di pubblico, forse imputabile anche alla dislocazione dei media più potenti al nord e quindi meno disponibili alle voci meridionali. Così come viene rivendicata al romanzo la presa di distanza dal sorpassato neorealismo di marca meridionalista, il superamento dell’intimismo dolorista ed autoflagellatorio e la sua apertura ad un maturo realismo impegnato a svelare i macromovimenti di classe, di stringente attualità anche al tempo dell’uscita del romanzo-documento

un esplicito consapevole riferimento possa svelare. Interviste ed autocommenti sono spesso autorevoli ma non esauriscono il compito dell’esegesi e della critica.

⁵⁵ Bardascino (2012), pp. 23-46. Le fonti principali sono un saggio storico di Fernando Cordova, con ampia documentazione archivistica (*I fatti di Casignana del 1922 e l’attentato all’On. Bottai*, in «Historica», Reggio Calabria, 1965); l’articolo di Gaetano Cingari in cui, a partire dalla testimonianza della vedova di uno dei protagonisti, si portano gli eventi ad *exemplum* antesignano delle lotte agrarie meridionali (*I fatti di Casignana e i moti contadini del primo dopoguerra*, in «Proposte critiche. Centenario della nascita di Mario La Cava», anno II, n. 1-2, gennaio-dicembre 2008, Cosenza, Pellegrini, pp. 169-179); la testimonianza di lotta politica nonché la preziosa documentazione politico-amministrativa del sindacalista ed ex deputato Enzo Misefari, in cui viene svelata la macchinazione preordinata degli eventi da parte delle autorità fasciste (*Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Milano, Jaca Book, 1972).

⁵⁶ Bardascino (2012), p. 7. «*unicum* del sistema letterario lacaviano» già in Sposato (2014), p. 188.

⁵⁷ Bardascino (2012), p. 49. Cfr. Scrivano (1991), pp. 157-159.

⁵⁸ Bardascino (2012), pp. 121-131.

(Scrivano) dello scrittore bovese. La lettura lukacsiana⁵⁹, punto di forza dell'analisi socio-letteraria di Bardascino, con la conseguente centralità della lotta di classe, è però probabilmente un motivo di parziale debolezza per la riscoperta del romanzo lacaviano. Il materialismo storico non pare categoria attualmente beneaugurante per un romanzo e la sua corallità non sembra mostrare un *appeal* sufficiente in questo tempo di narcisismo imperante.

Ancora latita una completa recensione dell'aspetto stilistico-narratologico, non soltanto per *I fatti di Casignana* ma per tutta l'opera di La Cava. Mentre la critica francese aveva inaugurato lo studio di questi ambiti in Sciascia, portando l'italiana ad adeguarvisi, per l'amico di Bovalino ciò è ancora agli inizi.

Conclusione

Il percorso compiuto sembra corroborare l'ipotesi di partenza a favore di una (ri)scoperta della produzione di Mario La Cava, considerata anche la risonanza determinante provocata dal corposo carteggio con Sciascia, capillarmente recensito ed apprezzato. Sia opere maturate nella compartecipazione al destino della propria terra ed ormai classiche, e che dai classici mutuano originalmente, come *Caratteri* o un *unicum* storico-romanzesco come *I fatti di Casignana* (ispirato proprio dal sodale siciliano)⁶⁰, sia libri d'occasione come *Viaggio in Israele* col suo approccio fresco e non (programmaticamente) ideologico alla questione mediorientale, lo confermano.⁶¹ Molti altri sarebbero gli spunti di approfondimento riguardo a questi od altri scritti (senza dimenticarne la pubblicistica) ma è un testimone che per ora si passa ad altri e ad altra sede. Senza però aver prima espresso il seguente auspicio.

Senza nulla togliere al lavoro encomiabile di riscoperta da parte di piccoli e medi editori, coadiuvati dalla passione e dall'acribia di curatori come Pasquino Crupi, Renato Nisticò, Walter Vecellio e più recentemente Milly Curcio e Luigi Tassoni, ormai è oltremodo matura nonché necessaria la consacrazione definitiva con la pubblicazione in collana dell'opera omnia (compreso l'epistolario

⁵⁹ Il nome di Lukacs era già stato fatto ma per il *Bildungsroman*, di tre lustri anteriore, *Vita di Stefano* (1962): Sposato (2014), p. 179. La Cava peraltro si è sempre posizionato fra i terzaforzisti.

⁶⁰ La genesi remota di quest'opera si legge nella lettera datata Bovalino 21 ottobre e nella risposta da Racalmuto, 11 novembre 1969 in LC (2012), pp. 448-450.

⁶¹ Alla Shoah lo scrittore jonico si dedicherà pure in ambito giornalistico, pubblicando un articolo sul «Corriere della Sera» del 13 febbraio 1984 a proposito del campo di concentramento di Ferramonti (Tarsia, Calabria). L'umanità del comandante reggino maresciallo Marrari, ormai di 93 anni, venne premiata dal governo israeliano su proposta dei sopravvissuti e grazie all'articolo. Lettera datata presumibilmente Bovalino, inverno 1984 (LC, 477).

inedito)⁶² da parte di un editore coraggioso quanto lungimirante. Alla ripubblicazione delle singole opere (alcune già di nuovo esaurite), cui attendono in questi anni soprattutto Donzelli ed alcuni editori calabresi⁶³, andrebbe affiancata o semmai fatta seguire la disponibilità del corpus integrale sull'esempio dell'edizione sciasciana curata da Paolo Squillacciotti (peraltro calabrese) per Adelphi, per non scomodare il 'Tutto Gadda' di Dante Isella. La bibliografia meticolosamente ordinata della Sposato ne rappresenterebbe già una solida base documentale. Sperando che anche il cantore di Bovalino trovi (e a sua volta sia consacrato) come Sciascia il 'suo' Ambroise, se non come Montale il 'suo' Contini od Ungaretti il 'suo' Ossola. Ed insomma anche il messaggio trovi il suo (giusto) mezzo. Perché, parafrasando proprio La Cava, per stare al centro anche «un grande angolino» ha il suo prezzo.

Pier Paolo Pavarotti
Liceo Mario Allegretti – Vignola (Mo)
pierpaolo.pavarotti@iisparadisi.istruzioneer.it

⁶² Questo esito non è garanzia per sé del risultato, si veda ad esempio la scelta drastica (mai più ampliata) cui è stata sottoposta Grazia Deledda (premio Nobel 1926) per i Meridiani da Natalino Sapegno.

⁶³ Va segnalato il bel sito internet dedicato all'autore (www.mariolacava.it), curato dall'associazione «Caffè letterario Mario La Cava» di Bovalino, con introduzione alle opere, rassegna della critica, materiale audio-video, iniziative culturali.

Riferimenti bibliografici

Ajello (1999)

Nello Ajello, *I peccatori della Magna Grecia*, recensione a *I caratteri*, in «La Repubblica», 1 novembre 1999.

Amici (2004)

Patrizia Bartoli Amici, *La Cava, Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, volume 63, 2004.

Archiloco (1994)

Archiloco, *Frammenti*, a cura di Nicoletta Rossello, Milano, Rizzoli, 1995². Testo greco a fronte: Martin Lichtfield West, *Iambi et Elegi Graeci*, editio altera, Oxford, Clarendon Press, 1989².

Arendt (1964)

La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme, Milano, Feltrinelli, 1964. Originale inglese: *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, in «New Yorker» 1961 [poi New York, Viking Penguin, 1964²].

Augias (1975)

Corrado Augias, «*La melagrana matura*» di Mario La Cava. *La riscoperta di un piccolo "classico"*, in «Il Venerdì. Supplemento a La Repubblica», 28 maggio 1999.

Barberi Squarotti (1991)

Giorgio Barberi Squarotti, *La Cava dei ritratti impietosi*, in Crupi (1991), pp. 245-247.

Bardascino (2012)

Alex Bardascino, «*Il ricordo pietoso dei vinti*»: impegno e realismo in «*I fatti di Casignana*». *Un'approssimazione a Mario La Cava*, Cuneo, Nerosubianco, 2012.

Caratteri (1939)

Mario La Cava, *I caratteri*, Firenze, Le Monnier, 1939.

Caratteri (1953)

Mario La Cava, *I caratteri*, Torino, Einaudi, 1953² («Gettoni» 282).

Caratteri (1980)

Mario La Cava, *I caratteri*, Torino, Einaudi, 1980³ («Nuovi Coralli» 282).

Caratteri (1999)

Mario La Cava, *I caratteri*, Roma, Donzelli, 1980⁴.

Casignana (1974)

Mario La Cava, *I fatti di Casignana*, Torino, Einaudi, 1974 («I Coralli» 304).

Carteri (2012)

Gianni Carteri, *Come nasce uno scrittore*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2012.

Casignana (1974)

Mario La Cava, *I fatti di Casignana*, Torino, Einaudi, 1980³ («I Coralli» 304).

Colombo (1991)

Furio Colombo, *Per Israele. Notizie dalla storia*, Milano, Rizzoli, 1991.

Colombo (2007)

Furio Colombo, *La fine di Israele*, Milano, Il Saggiatore, 2007.

Comencini (1983)

Luigi Comencini, *Questo La Cava mi ricorda Flaubert*, 1983

< http://www.mariolacava.it/Caterina_film.html > [= Crupi (1991), pp. 229-230].

Convegno (2000)

La narrativa di Mario La Cava nella letteratura del Novecento, Atti del convegno di Roma, a cura di Renato Nisticò, Roma, Donzelli, 2000.

Corrispondenze (2010)

Mario La Cava, *Corrispondenze dal Sud Italia*, Reggio Calabria, Città del sole edizioni, 2010.

Crupi (1991)

Mario La Cava nella critica letteraria contemporanea, a cura di Pasquino Crupi, Reggio Calabria, Quaderni di Calabria Oggi, 1991.

Fiores (1995)

Mario La Cava, *Personaggio e Autore* (con inediti ed un'intervista), a cura di Stefano de Fiores, Reggio Calabria, Arti Grafiche Edizioni, 2015.

I misteri della Calabria (1952)

Mario La Cava, *I misteri della Calabria*, Reggio Calabria, Casa Editrice Meridionale, 1952 [poi Milano, Qualecultura/Jaca Book, 2003].

La Bruyère (1931)

Jean La Bruyère, *I caratteri*, Milano, Sonzogno, 1931. Originale francese: *Les Caractères du Theophraste traduit du grec: avec Caractères ou Les Mœurs de ce Siècle*, Paris, Michallet, 1688.

LC (2018)

Mario La Cava & Leonardo Sciascia, *Lettere dal centro del mondo (1951-1988)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2012.

Magris (1975)

Claudio Magris, *La Calabria è un romanzo*, recensione a *I fatti di Casignana*, «Corriere della Sera», 24 luglio 1975, p. 15.

Magris (2008)

Claudio Magris, *La Cava e Voghera gemelli di stile*, «Corriere della Sera», 28 settembre 2008, p. 33.

Nucera (2012)

Ida Nucera, *Uno scrittore in piedi*, in «Nostro Tempo», settimanale della diocesi di Locri, 29 aprile 2012, p. 15.

Pedullà (2003)

Gabriele Pedullà, *L'immagine del Meridione nel romanzo italiano del secondo Novecento (1941-1975)* in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», nn. 47-48(2003), pp. 175-212.

Perri (1993)

Mario La Cava, *Ritorno di Perri. Scritti su Francesco Perri*, a cura di Marianna La Cava, Milano, Jaca Book, 1993.

Pirandello (1908)

Luigi Pirandello, *L'umorismo*, Milano, Mondadori, 1986.

Procopio (1937)

Marianna Procopio, *Pagine di diario* in «Letteratura», III, 1 (luglio-settembre 1943), pp. 74-80.

Quaderno d'Israele (1985)

Giorgio Voghera, *Quaderno d'Israele*, Pordenone, Edizione Studio Tesi, 1985.

Scrivano (1991)

Riccardo Scrivano, *Il fascismo in Calabria*, in Crupi (1991), pp. 157-159.

Sposato (2014)

Eleonora Sposato, *Mario La Cava. La figura e l'opera*, Reggio Calabria, Nuove Edizioni Barbaro, 2014.

Teofrasto (1758)

Teofrasto, *I caratteri di Teofrasto, coi caratteri, o costumi, di questo secolo del sig. La Bruèyere, e la difesa di lui fatta dal sig. Costa*, Giambattista Novelli, 1758.

Teofrasto (1919)

Teofrasto, *Caratteri*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Giorgio Pasquali, Firenze, Sansoni, 1919.

Teofrasto (1994)

Teofrasto, *Caratteri*, introduzione, testo traduzione e note a cura di Luigi Torraca, Milano, Rizzoli, 1994.

VE (1986)

Mario La Cava, *Viaggio in Egitto ed altre storie di emigranti*, Milano, Scheiwiller, 1986.

VI (1967)

Mario La Cava, *Viaggio in Israele*, Lucca, Fazzi, 1967.

VI (1985)

Mario La Cava, *Viaggio in Israele*, Cosenza, Brenner, 1985.

This paper, moving from the wide correspondence between the well known Sicilian writer Leonardo Sciascia and the nowadays underrated Calabrian one, Mario La Cava, tries to show evidences about a revival of this former author of the postwar Italian cultural scene. A selective research has been spread through the works of La Cava, moreover his aphoristic inspired debut «Caratteri», the picturesque «Viaggio in Israele», the socially engaged «I fatti di Casignana», and the most recent critical studies. Interesting results about his moral strictness and classical style, suggest the opportunity of a critical complete new edition, also reassembling the scattered correspondence beyond his narrative, dramatic, critical and journalistic production.

Parole-chiave: La Cava; Archiloco; Arendt, Caratteri; Viaggio in Israele.